

pure stampato l'An. 1583. un Libro, il cui titolo è questo: *Deux Dialogues du nouveau Langage François Italianizé, ou autrement déguisé entre les Courtisans du temps*. Quivi l'Autore, cioè il famoso Arrigo Stefano, pretende di mostrare, che quasi tutto il Linguaggio Franzese s'è formato con quel d'Italia, non solamente per le parole tolte di peso, ma per aver tutte l'altre dagl' Italiani ricevuto addolcimento, o qualche nuova pronunziatione. Quanto poi sia da' Franzesi oggidì stimata la Lingua nostra, può scorgersi dalle Opere Italiane composte da due valorosi Scrittori di quella Nazione. Uno di essi è il soprammentovato Ab. Menagio, Accademico della Crusca, Autore delle *Origini della Lingua Italiana*, e d'altre gentilissime Prose, e ancor di molti versi nel medesimo nostro Linguaggio. L'altro è il Chiarissimo Ab. Règnier Desmarais, che con leggiadria maravigliosa ha tradotto in versi Italiani le Poesie d'Anacreonte. Dice questo Autore nella Prefazione al detto suo Libro: *Non è però, che quel ch'io ho fatto così a caso, non l'avessi anche fatto per elezione, e a bello studio, ogni volta che deliberatamente mi fossi dato a tradurre Anacreonte in Volgar Lingua, sì per l'abbondanza, forza, brevità, e sonorità della Toscana, non inferiore forse in questo alla Greca, come per la corrispondenza, e conformità de' metri fra l'una, e l'altra*. Con fomi glianti sentimenti parlano gli altri più saggi Franzesi in lode della nostra Lingua, ben sapendo, che ancor l'Italia loro corrisponde, con amare, e commendare la Lingua Franzese. M'immagino io perciò, che a lor muove la collera, siccome a noi muove il riso, quell'udire alcuni, i quali avvisandosi di apportar gran nome alla lor Nazione, e Favella, disavvedutamente le tirino addosso l'odio altrui, perchè non fanno lodarla senza mille esagerazioni, o senza offendere la gloria de' vicini, e insieme la Verità medesima. Per altro può essere, che l'Italia non conosca oggidì abbastanza e la propria felicità, e l'altrui fortuna; pure ella non sa credere ciò che uscì di bocca a que' due Dialogisti in un'altro luogo. *Potrebbe dirsi (così favellano essi) che tutto l'Ingegno, e tutta la Scienza del Mondo è oggidì ristretta tra i Franzesi; e che tutti gli altri Popoli son Barbari in lor comparazione. Egli non è una prerogativa, e un merito in Francia l'aver' Ingegno, e Giudizio; perchè tutti i Franzesi ne hanno. Fra loro non c'è persona, la quale, purchè abbia avuto un poco d'educazione, non parli bene, non iscriva con leggiadria. Il numero de' buoni Autori, e de' componitori di belle cose è Infinito in Francia &c.* Così parlano due Franzesi; ma senza la modestia, e la prudenza de' veri Franzesi. Questi due pregi probabilmente non si farebbono desiderati in chi gl'introduce a parlare, s'egli in età più matura avesse preso a comporre quel Dialogo, e a trattar questo argomento. Intanto però non dovrà dispiacere ad alcuno conoscente de' i diritti della Natura e della Giustizia, ch'io abbia in qualche guisa difeso la Lingua Italiana dalle animose censure altrui: e che io persuada agl' Ingegneri della nostra Natura il difenderla ancor meglio di me, non con altro, che colla bellezza e perfezione de' loro Libri.